

CONTRO UN TABÙ

Veroli che ha vinto la prima sfida è senza sconfitte nella post season

BASKET LEGADUE

LA FINALE PLAYOFF

L'APPUNTAMENTO DI STASERA

Diretta dalle 21 su Rai Sport 1
Da venerdì la serie si sposta a Sassari

Ma questa Dinamo sa già come si fa

Ha vinto a Pistoia e Casale: oggi ci prova in gara2 a Frosinone

«Mi aspetto una reazione dalla squadra, come a Pistoia e Casale». Più una pretesa che un augurio quella del coach Meo Sacchetti per la seconda finale promozione che si disputa stasera ancora a Frosinone (inizio alle 21, diretta su Rai Sport1). Veroli conduce per uno a zero, settimo successo consecutivo di un percorso finora netto nei playoff, ma a Sassari basta il colpaccio per strappare l'inerzia e provare a sfruttare poi il doppio turno al Pala Serradimigni (venerdì e domenica) per arrivare in A1.

I MARCATORI. Battuta ma non abbattuta, la Dinamo Banco di Sardegna ha già assaggiato il sapore acre della sconfitta nei playoff e ha saputo rialzare la testa vincendo a Pistoia 70-65 ed espugnando Casale 100-86. Certo, per sgambettare Veroli è meglio impostare una grande partita difensiva che metterla sulla sfida da Ok Corral, perché i ciociari hanno sette-otto pistoleri in grado di andare in doppia cifra. La differenza è più evidente tra gli italiani: basti dire che i titolari Gatto e Rosselli hanno prodotto 25 punti e i finti panchinari Gigena e Foiera ne hanno collezionato 23. Gli italiani di Sassari hanno prodotto 10 punti con Binetti, ma appena 5 collettivi (e -1 di valutazione totale) con Vanuzzo, Devecchi, Conti e Baldassarre. È vitale che non tirino e segnino solo gli stranieri, perché altrimenti Veroli può sfiancare Rowe e Kemp con le staffette difensive e gli aiuti. Ogni raddoppio va punito con atteggiamento offensivo (prendendo iniziativa di tiro o entrata) in modo da sgravare di pressione gli americani della Dinamo.

DIFESA. Dove può crescere molto la Dinamo è in difesa. Lo ha ribadito Sacchetti: «L'atteggiamento dei primi 25' era sbagliato. Non possiamo concedere tutto a Veroli». La formazione ciociara ha avuto cifre record da due (29/37, il 78%), leggermente superiori da tre (8/18) e normali dalla lunetta: 13/20. Analizzando meglio la prima finale non mancano i motivi per essere fiduciosi. Nonostante una partita pressoché perfetta Veroli l'ha chiusa veramente solo al 37'. Col quintetto giusto in difesa (i tre stranieri più Binetti e Conti) e i rigenerati Rowe e Kemp, la formazione sassarese si era portata dal -19 a -8.

I NUMERI. L'esultanza del tecnico Cancellieri sulla bomba di Draper per il +13 la dice lunga su quanto Veroli abbia temuto di venire raggiunto. La sfida a rimbalzo è stata quasi vinta dalla Dinamo. I numeri vanno saputi leggere perché è chiaro che se una squadra segna sempre o quasi, lascia pochi rimbalzi difensivi agli avversari: su 22 tiri sbagliati i ciociari hanno preso meno di un quarto dei rimbalzi offensivi a disposizione, ovvero 5; invece Sassari guidata da Hubalek (il migliore e più costante) ha recuperato 11 palloni nel tabellone avversario sui 38 tiri falliti, vale a dire poco meno di un terzo. Significa che il confronto dentro l'area è equilibrato. Veroli però ha saputo muovere meglio la palla punendo aiuti, raddoppi e *mis match* (quando dopo un cambio il piccolo si trova a marcare un lungo, o viceversa) per costruire conclusioni più precise sia da fuori che da sotto. La Dinamo ha sbagliato anche qualcuno dei pochi tiri aperti lasciati dalla difesa laziale. Ha ragione Sacchetti è una questione di testa, non tanto di gambe: «Altrimenti non avremmo prodotto quel recupero nell'ultimo quarto. Ma noi non vogliamo fare gli spettatori in questa finale».

GIAMPIERO MARRAS



I giocatori della Dinamo Banco di Sardegna si preparano alla seconda sfida contro la Prima Veroli

Automobilismo. Nella Fasano-Selva disputata domenica in Puglia Magliona, ancora una vittoria di classe

Settimo assoluto e primo di classe, un altro bel risultato per Omar Magliona nel campionato Italiano di velocità in montagna. Continua il buon momento del driver sassarese che nella Coppa Selva di Fasano, quarta tappa della serie tricolore della montagna, ha ottenuto un ottimo piazzamento, blindando il suo quinto posto assoluto in classifica generale.

Assente il fuoriclasse Simone Faggioli, impegnato nell'Europeo, il successo è andato al suo compagno di squadra Michele Camarlinghi. Il pilota toscano, con

l'Osella FA30 di Gruppo E2B, è stato il più rapido nell'unica manche di gara disputata. Dietro di lui il calabrese Carmelo Scaramozzino, su Lola Zyteck, seguito dal pistoiese Franco Cinelli, terzo al traguardo con la vettura gemella della Scuderia Etruria.

Quarto, a 62 centesimi dal podio, Francesco Leogrande, su Gloria Suzuki C8P, grande interprete della sfida organizzata da Egnathia Corse. Suo il primato tra le monoposto della Classe 1600. Quinta e sesta piazza per i siciliani Luigi Brucoleri e Samuele Cassibba, vincitore

della classe 2000 tra le auto a ruote scoperte.

Alle loro spalle Magliona, su Osella PA 21 Honda, al quale è andata la vittoria in gruppo CN. Per Magliona alla fine un distacco di poco più di nove secondi.

La classifica generale del campionato italiano è guidata sempre da Faggioli, con 45 punti, davanti a Camarlinghi con 41,5, seguono il toscano Cinelli, 26, Brucoleri 21, Magliona e Leogrande con 18 punti. La prossima prova, la Coppa Paolino Deodori, si disputerà il 20 giugno. (jefo.)

Motomondiale. Ieri il secondo intervento chirurgico a Firenze per il campione «Valentino ha la testa sulla moto»

FIRENZE. «La testa di Valentino Rossi è già sulle due ruote». Lo ha detto il professor Roberto Buzzi parlando con i giornalisti al termine del secondo intervento effettuato sul pilota. «Ha espresso più volte il desiderio di tornare quanto prima in sella ad una moto in un Gp», ha aggiunto il medico, sottolineando però che i tempi di recupero sono quelli previsti in questi casi e che Rossi «in questo non è avventato». L'intervento di ieri pomeriggio, durato circa venti minuti, è servito a ispezionare e lavare la ferita. Il medico ha quindi parlato con i familiari, in particolare con la mamma Stefania, e poi anche con Valentino «quando lo abbiamo riportato in camera».

Rossi sperava di poter tornare entro due o tre giorni a casa ma, secondo il primario, dovranno passare «almeno 5 o 6 giorni in quanto la ferita dovrà essere controllata e il paziente dovrà essere «sicuro».

LA SPALLA. In sala operatoria c'era anche il professor Giusto Chiaracane, specializzato in chirurgia della spalla. A lui è stato chiesto un consulto per valutare la situazione della spalla destra, che affligge Valentino dall'aprile scorso, dopo una caduta mentre si allenava facendo motocross. «Domani sua mamma mi porterà la risonanza magnetica», ha detto Chiaracane ai giornalisti. «Oggi non posso dire niente, Rossi a Cattolica dal professor Pan-

cellini, che è un mio amico ed è bravissimo. Valuteremo».

CLINICA MOBILE. «Io ora vado in panchina ed è il momento dei medici che lo hanno in cura: se poi Vale volesse inseguire un sogno, io sono dell'idea che bisogna aiutarlo a trasformarlo in qualcosa di spendibile». Ha invece detto il dottor Claudio Costa, il medico del Motomondiale, rispondendo a chi gli chiedeva se i tempi di recupero potranno essere anticipati. Costa ha aggiunto che «il professor Roberto Buzzi ha fatto un magnifico lavoro. La prognosi è quella da lui stabilita di cinque o sei mesi, ma l'importante è che possa realmente guarire. Quando e se Valentino mi chiamerà, tornerò in

campo e userò tutte le chiavi che conosco per far bene».

L'INTERESSE. Senza il suo personaggio di maggior richiamo, bisogna adesso vedere se il campionato subirà contraccolpi mediatici, oltre che tecnici. Nonostante l'assenza di Rossi, la gara del Mugello trasmessa da Italia1 ha fatto registrare il 34,39 per cento di share sul target commerciale e un ascolto medio di 4.803.000 telespettatori, risultando l'evento tv più visto della giornata sul pubblico attivo. Alle ore 14.10, la gara raggiunge un picco di 5.184.000 telespettatori. Adesso si attende la controprova dagli altri gran premi, a cominciare da quello del 20 giugno a Silverstone (Gran Bretagna).

segnale incoraggiante, di avvicinamento tra vela e gente comune.

LE REGATE. Tra bonaccia, maestrale da non poter camminare, avarie e delusioni azzurre, il trofeo ha offerto numeri importanti, per velisti e giudici: sedici giorni in mare e ben cinquantotto *match race*. E nemmeno sono state corse tutte le regate in programma (solo uno dei quarti di finale, e la *petit final* è saltata per mancanza di tempo). Un po' troppo, forse. Una sforbiciata sarebbe stata difficile, comunque. Rispetto alle tappe precedenti (Nizza, a novembre, e Auckland, lo scorso marzo), i partecipanti erano due in più: Luna Rossa e Bmw Oracle Racing. Con dieci concorrenti, e di grande calibro, il round

robin del tutti contro tutti è risultata la scelta più equa e spettacolare. Non si poteva prevedere un tempo così bizzarro e l'imprecisione del prodire di Aleph. Tra l'uno e l'altro, gli intervalli sono stati snervanti, le giornate infinite e il programma iniziale è venuto meno. Tant'è, anche questa è vela.

LA FINALE. Con il passare dei giorni, se il cuore batteva e piangeva per l'Italia tre volte esclusa, il mestiere diceva: Emirates Team New Zealand. Ha vinto il migliore, alla fine. L'equipaggio eroe nazionale, che i suoi successi non si contano più. Fermando il calcolo al Louis Vuitton Trophy, ha vinto l'edizione prototipo (le Pacific Series) nel 2009; è arrivato secondo a Nizza e

suggellato un nuovo successo nelle acque di casa. A La Maddalena non è stato una schiacciassassi. Nel round robin ha pareggiato alla pari con Artemis e All4One. Alla fine, la lucidità e l'esperienza hanno concesso a Dean Barker di staccare. E di offrire una finale indimenticabile, grazie alla sorpresa Synergy. Con loro, è stato spettacolo puro.

IL FUTURO. Il Louis Vuitton Trophy va in vacanza: tornerà in acqua in novembre, a Dubai (per chiudersi in gennaio a Hong Kong). In Sardegna la vela resta invece passione quotidiana. Oggi a Porto Cervo scatta la seconda edizione della Loro Piana Superyacht Regatta, primo appuntamento internazionale per lo Yacht Club Costa Smeralda.

CLARA MULAS

Vela. Conclusa la manifestazione a La Maddalena si pensa già al bis. Intanto da oggi toccherà ai maxi yacht nella vicina Porto Cervo

Per il Louis Vuitton Trophy è un arrivederci

LA MADDALENA. Via le barche, avanti lavatrici e frigoriferi. Mentre tra "Mari Verticali" (l'installazione di Fabrizio Plessi) e musica si consuma l'ultimo atto del Louis Vuitton Trophy, il Porto Arsenale ha già voltato pagina. C'è il meeting della multinazionale degli elettrodomestici Whirlpool: 250 machine fino a sabato. Ne verranno altri, convegni come questo, ha assicurato la società di gestione Mita. E, se le voci del giorno dopo saranno confermate, per La Maddalena ci sarà ancora Louis Vuitton Trophy. Dalla WSTA dicono che si sta investendo sulla possibilità di un bis, e appena due giorni fa il governatore Ugo Cappellacci aveva applaudito all'evento. «La risposta è stata eccellente, ci incoraggia a proseguire sulla strada dei grandi

eventi e delle grandi regate».

L'EVENTO E LA CITTÀ. È andata così, in effetti, ma a scoppio ritardato. Per giorni la città è stata scollegata dal trofeo, c'è voluto un gazebo della Regione e uno striscione di benvenuto per allacciare le due realtà e informare turisti altrimenti ignari. Intanto i residenti in Sardegna hanno apprezzato la gratuità del traghetto. Come gratuita è stata la navetta che portava da Cala Gavetta all'Arsenale e viceversa. Salate, salatissime invece le consumazioni al bar fronte mare (3,50 euro una lattina, per citare l'esempio più economico) e le multe toccate ai chi, giunto in auto e in assenza di uno spazio adeguato, ha parcheggiato in traverse e

sterrati adiacenti all'ingresso del villaggio.

IL FINALE. Soprattutto nella seconda settimana, è stato un continuo via vai e un crescendo di pubblico. Merito anche delle mostre (su Garibaldi, creazioni di Marras e di Plessi), dell'esposizione di auto, della regata dei bambini e del maxischermo che trasmetteva in diretta le immagini della regata, con il commento di due giornalisti esperti e appassionati (peccato non averne allestito uno anche in paese, però). Bello il finale, con famiglie e turisti di passaggio tutti in banchina, ad applaudire vincitori e vinti. Non sarà stato come ad Auckland, dove erano in migliaia, ma dove anche la vela è sport nazionale (assieme al rugby). È però un



L'equipaggio di New Zealand festeggia il successo (BOB GRIESER)